

neamente fatto coincidere con la « comunità » — occorre tuttavia convincersi che soprattutto ai giovani spetta evangelizzare i giovani<sup>5</sup>. Più che i destinatari, i giovani diventano così soggetti attivi della pastorale giovanile, che è poi solo una attenzione particolare della pastorale complessiva di una Chiesa ringiovanita da una rinnovata passione per il Vangelo.

L'augurio è che la Chiesa nel suo insieme (in particolare nel suo mondo adulto) diventi consapevole dell'enorme portata che la proposta di un *catechismo dei giovani* riveste per l'evangelizzazione dell'attuale mondo giovanile. Molte sono ancora le analisi sui giovani, ma poche sono le forze e i movimenti in grado di concedere ai giovani lo spazio vitale perché essi vi giochino tutte le loro speranze e le loro amarezze, il loro coraggio e la loro viltà, la loro apertura e la loro caparbieta. La Chiesa può diventare — e forse in parte già lo è — uno di questi spazi aperti al « rischio-giovani ». Di questa volontà di rischiare con i giovani, la proposta di un catechismo così nuovo e provocatorio ci sembra una testimonianza concreta.

---

### Tra ricerca storica e prospettive di impegno

su un corso di aggiornamento di storia del movimento cattolico

di Alberto COVA

In una nota apparsa in un precedente numero di questa rivista, osservavo che uno dei temi del dibattito storiografico attuale più aperti e interessanti, è certamente costituito dalla valutazione del significato della presenza dei cattolici nella società italiana dell'ottocento e del novecento. Notavo anche che le ricerche erano ben lontane dall'essere complete e, anzi, molto lavoro occorreva fare per delineare un'interpretazione di quell'esperienza sufficientemente libera da condizionamenti di diversa matrice.

In realtà, come ognuno può facilmente riconoscere, un sistematico sforzo di ricerca è produttivo e si traduce in un arricchimento culturale solo se è accompagnato dalla diffusione dei risultati: tale operazione risulta particolarmente necessaria nel nostro caso, se si tiene conto dell'oggetto — la storia del movimento cattolico appunto — e di una parte almeno dei destinatari, ossia i cattolici, finora in genere piuttosto tiepidi verso la conoscenza della propria storia.

Alla luce di queste considerazioni e anche per dare attuazione all'idea che vede nel lavoro di ricerca e di divulgazione dei risultati il compito essenziale di una moderna università — specie cattolica — è stato pen-

<sup>5</sup> Cfr. *Evangelii Nuntiandi*, 72.

sato appunto il corso su *I cattolici e la società italiana contemporanea: vicende storiche e prospettive di evoluzione*.

Con un obiettivo di aggiornamento culturale e di formazione alla ricerca storica, esso si rivolgeva agli studenti — dell'Università cattolica o di altre università —, ma anche a tutte le persone interessate alla questione, in una prospettiva, per intenderci, di educazione permanente. Il corso si è caratterizzato per alcuni aspetti non del tutto frequenti in iniziative di questo tipo. Innanzi tutto per la sua articolazione fatta di una parte di carattere storico e di un'altra, volta a delineare prospettive di presenza nell'immediato futuro.

Naturalmente la prima ha assorbito il maggior numero di incontri — quindici su diciotto —, anche se è da dire che gli ultimi tre, esigui di numero, sono stati di grandissimo interesse per i contenuti e per gli spunti di riflessione suggeriti.

In secondo luogo il periodo considerato: forzando una tradizione che vede appunto la trattazione storiografica limitata a periodi lontani di diversi decenni — per valide ragioni, legate alle peculiarità metodologiche della ricerca storica, —, il corso ha considerato il periodo dall'unificazione d'Italia al secondo dopoguerra, quando cioè il partito di ispirazione cristiana ha assunto la direzione del paese. I rischi impliciti in questa scelta erano notevoli, anche per la particolare carenza di studi al riguardo, tuttavia non pareva possibile, su di un periodo così importante, far mancare una proposta interpretativa basata su una ricostruzione dei fatti il più possibile aderente alla realtà e criticamente fondata.

Infine l'impostazione dell'analisi, fatta di una serie di approcci differenti: studiosi di diversa specializzazione hanno infatti trattato tematiche di tipo squisitamente politico, economico-sociale, ecclesiale e teologico, offrendo un piccolo esempio di lavoro interdisciplinare. Questo non in omaggio a una ennesima « moda » culturale, ma per rispettare una realtà effettivamente complessa, che, come tale, richiedeva, per una corretta valutazione, una pluralità di apporti.

Valga per tutti il contributo di Eliseo Ruffini: fondato sul presupposto, del tutto convincente, secondo il quale ogni sforzo diretto ad affermare una « specificità » della presenza e dell'impegno dei cristiani nel mondo richiede l'elaborazione di una teologia finalizzata al chiarimento e alla definizione dei nessi tra ordine naturale e sovranaturale — che è dire i nessi

fra « impegno storico e impegno escatologico » —; la lezione ha trattato appunto dello sviluppo dell'elaborazione teologica nelle varie fasi dell'esperienza.

#### La vicenda storica

Delle diciotto relazioni, sette formavano l'ossatura della parte storica e miravano a tracciare le grandi linee della vicenda del movimento cattolico. Le prime due, di Nicola Raponi, erano dedicate all'esperienza degli « intransigenti » e all'analisi del primo novecento, quando più efficace e più vasta si fece la presenza dei cattolici nella vita politica e più articolata quella nella vita sociale — sede di elezione, quest'ultima, delle più importanti e significative iniziative assunte fino a quel momento —.

Successivamente, con la lezione di Ottavio Barié, si attuava una prima apertura ai problemi internazionali — non assenti anche nei precedenti interventi di Raponi, ma esclusivamente sul piano della individuazione dei legami culturali —, in particolare alle questioni legate allo sviluppo di iniziative coloniali viste in chiave missionaria.

Il periodo dalla prima guerra mondiale alla repubblica è stato analizzato da Giorgio Vecchio, con riferimento alla nascita del Partito popolare e al significato di tale iniziativa nel quadro del movimento cattolico in generale, e da Giorgio Rumi, con riferimento all'importantissima questione dei rapporti col fascismo. A questo riguardo il relatore ha offerto motivi di riflessione interessanti, specie sul piano metodologico: fare la storia del movimento cattolico — ha ribadito — significa considerare non soltanto le esperienze note di tipo istituzionale come il partito, la Chiesa, l'Azione cattolica, ma anche quelle maturate attraverso la presenza nelle realtà locali, nei gruppi di spiritualità, in quelli culturali e simili.

La terza e la quarta relazione di questa parte sono state svolte da Alfredo Canavero, che ha affrontato le problematiche specifiche connesse al mutamento istituzionale e, in particolare, i problemi della ripresa post-bellica, e ancora da Giorgio Vecchio che, con un ulteriore esplicito richiamo a un'ottica non soltanto italiana, ha collocato la questione della presenza cattolica in ambito europeo.

#### Qualche approfondimento

A modo di approfondimento dei temi generali, sono stati proposti all'attenzione dei partecipanti, per ogni periodo, alcuni problemi particolarmente significativi. Così Sergio Zaninelli e Maria Luisa Frosio, nella prospettiva di offrire, specialmente agli studenti, alcuni